

Cerimonia inaugurale dell'a.a. 2012/13

Intervento del Presidente del CdA dott. Giovanni Bisogni

Sono particolarmente onorato di esprimere, a titolo personale ed a nome di tutta questa università, un deferente saluto a Lei, Signor Presidente della Corte dei conti ed un vivo ringraziamento per aver accettato di tenere la prolusione ufficiale di apertura dell'anno accademico 2012-2013 e per il significato che la Sua autorevole presenza conferisce a questa cerimonia

Un cordiale saluto desidero porgere agli illustri e graditi Ospiti, che ringrazio per aver accettato il nostro invito e per essere qui convenuti: ci sentiamo onorati per la vostra presenza.'

Magnifico Rettore, chiarissimi Presidi e Professori, egregi Docenti e Ricercatori, cari Collaboratori amministrativi,

cari Studenti che siete, non lo dimentichiamo mai, la ragione di essere di questa università,

L'occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico è per tutti noi occasione di riflessione e di slancio propositivo per il futuro della nostra università, ma anche occasione di riflessioni sulla situazione del Paese in cui essa opera.

L'anno appena trascorso ha visto il nostro Paese ancora immerso in una crisi economica e di valori di riferimento che non ha uguali nella storia della nostra Repubblica.

Sul piano generale dell'andamento della economia, i fenomeni della contrazione del PIL, dell'aumento della disoccupazione, dell'innalzamento della pressione fiscale, della mortalità delle imprese soprattutto piccole e medie, hanno portato ad una significativa contrazione delle nuove iscrizioni alle università che avrà inevitabili, ulteriori effetti nel medio e lungo periodo sulla competitività del sistema-paese.

Particolarmente preoccupante, per i riflessi legati all'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani, appare il dato legato al tasso di disoccupazione giovanile rilevato nel mese di novembre 2012 dei giovani fino a 25 anni attivi (occupati e disoccupati) fornito in questi giorni dall'ISTAT che ha raggiunto il valore record del 37,1% ed il 10,6% riferito alla popolazione complessiva della stessa età, ponendo l'Italia al quarto posto tra i Paesi dell'eurozona, dopo la Grecia, la Spagna ed il Portogallo a fronte di una media del 24,4%.

Lunedì scorso 14 gennaio, poi, è stato reso noto l'andamento della produzione industriale che, come è noto, esclude l'edilizia, e che ha raggiunto il -7,6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

In un tale grave contesto di riferimento sarebbe stato lecito attendersi che i Governi del nostro Paese succedutisi in questi anni di crisi avessero messo in atto strumenti e meccanismi in grado di rafforzare la coesione economica e sociale, invece “le informazioni sulla ricchezza delle famiglie desunta dall’indagine campionaria della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie italiane (pubblicata nel dicembre 2012), indica che alla fine del 2011 la metà più povera delle famiglie deteneva il 9,4% della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva il 45,9 per cento della ricchezza complessiva” in **aumento** rispetto ai valori fatti registrare nello scorso decennio.

Sul piano della crisi dei valori di riferimento della società civile, continuiamo ad assistere con periodicità quasi quotidiana ad episodi di malcostume di una parte della classe politica che ha smarrito il senso dello stato e di quel variegato mondo di pseudo imprenditori che sa assumere „a seconda delle circostanze, talora le sembianze del vassallo talora quelle del corruttore.

A ciò si aggiunga che anni di assistenzialismo selvaggio, di protezione impropria di aziende decotte e di socializzazione delle perdite, di bare fiscali, di irragionevoli privilegi economici concessi alla classe politica ed a particolari categorie di lavoratori (ricordiamoci che ancora oggi subiamo gli effetti dei pensionamenti pubblici concessi con 19 anni 6 mesi ed un giorno di servizio) hanno portato il nostro paese a sfondare il muro dei 2000 mld di debito pubblico e degli 80 mld di interessi passivi all’anno, con una oscillazione poco significativa intorno a tali valori.

A proposito del debito pubblico John Adams, padre fondatore e secondo Presidente degli Stati Uniti d’America, affermava che “ci sono due modi per conquistare e sottomettere una nazione ed il suo popolo: uno è con la spada, l’altro è controllando il suo debito”

Oggi il nostro Paese si trova a dover metter in discussione, per poter onorare il suo debito, i pilastri di ciò che non è soltanto welfare o stato sociale che dir si voglia, ma i pilastri di quelli che sono i diritti costituzionalmente sanciti alla salute, ad una giustizia che se lenta diviene negata, alla cultura, alla ricerca, alla tutela del territorio e del patrimonio storico ed artistico della nazione, e, per finire, al lavoro ed alla istruzione.

Per fortuna sono riconoscibili nella società civile impulsi e fermenti i che provengono dalla linfa vitale della nostra società, da parte di quanti, e fortunatamente sono i più e sempre meno silenti, si riconoscono nei principi di legalità e di solidarietà sociale e pretendono che l’impegno politico sia orientato soltanto al servizio alla collettività.

L’Università come istituzione e come agorà, non può e non deve sottrarsi a queste istanze ed a questi fermenti.

Essa deve essere il luogo ove la ricerca e la trasmissione dei saperi deve potersi coniugare con occasioni molteplici e pluraliste di formazione delle giovani generazioni al senso dello stato, ai principi di legalità, alla visione dell’impegno politico come servizio alla collettività, al rifiuto della politica come professione, alla distinzione tra bene comune ed *egoistico* benessere individuale, alla affermazione del

lavoro manuale o intellettuale quale unico strumento di promozione dell'Uomo nella società ed al servizio della società, nella consapevolezza che le risorse del nostro Paese, se correttamente utilizzate, sono bastevoli a garantire il benessere di tutti ma non l'avidità dei pochi.

Quando si affrontano i temi che è lecito e doveroso affrontare parlando ai nostri giovani, si corre un duplice rischio:

- considerarsi impari ed impotenti rispetto alla gravità ed all'ampiezza dei problemi che agitano il nostro paese, oppure
- apparire portatori di un inutile quanto sterile velleitarismo.

Ma forse anche in questo caso la via di mezzo è quella giusta

In questo luogo convergono ogni giorno i nostri giovani per affrontare le diurne fatiche intellettuali che ampliano i confini delle loro conoscenze e delle loro competenze.

Dietro ogni loro volto, vi sono i sogni, le speranze ed il disegno di una vita futura.

Questo luogo, insieme al focolare domestico, ai luoghi di culto dei credenti, ai luoghi di impegno sociale o politico, ai luoghi di incontro con gli amici deve essere anche il luogo di trasferimento di valori da parte di buoni Maestri, della crescita della consapevolezza di non dover restare inerti spettatori del teatro della politica ma portatori di una cittadinanza consapevole e attiva.

Vi saranno nel prossimo anno frequenti occasioni per affrontare i temi più attuali della nostra società, per animare dibattiti e dialettiche contrapposizioni.

Ogni sforzo da parte del consiglio di amministrazione che ho l'onore di presiedere è stato e sarà fatto per creare nuove opportunità e migliori condizioni di vita in questo ateneo, a partire dal mantenere sostanzialmente immutate dal 2005 le tasse di iscrizione, all'ampliamento dell'offerta formativa con l'istituzione del corso di laurea magistrale in economia, e con la prevista istituzione di un nuovo corso di laurea magistrale in scienze linguistiche, letterarie e della traduzione che sia affiancherà all'offerta formativa della Facoltà di interpretariato e traduzione che vede già l'insegnamento di otto lingue straniere, ad un particolare impegno nell'utilizzo degli strumenti di mobilità offerti dal programma Erasmus, e da consolidate partnership con prestigiosi atenei extraeuropei, alla costante ricerca di occasioni di stages nelle aziende (ad oggi sono attive quasi 700 convenzioni che interessano studenti dei corsi di laurea e dei master) che hanno fatto sì che il nostro ateneo si collochi al sesto posto nel nostro Paese per numero di occupati a tre anni dalla laurea.

A noi, spetta il compito di creare le condizioni affinché Voi, cari studenti, vi sentiate parte di una vera comunità, nella quale esperienze, conoscenze, competenze, saperi e coscienza civile insieme si irrobustiscano e si alimentino, ma siete Voi a dover mettere in atto comportamenti proattivi in questa direzione.

E' nostro intendimento sollecitare con voce vieppiu' forte ed incalzante il Governo centrale e quello regionale, quest'ultimo particolarmente assente su questi temi, affinché il sistema universitario acquisti la priorità che merita in termini di attenzione, non solo economica.

Penso alla predisposizione di robusti ed affidabili sistemi di orientamento e di previsione rispetto all'evoluzione ed alla competitività della regione e del sistema paese, alla preparazione di una nuova classe dirigente che più e meglio sappia affrontare le sfide della globalizzazione: in questa direzione andrà l'impegno che, d'intesa con il Rettore e con i Docenti tutti, cercheremo di onorare nelle sedi proprie, e se non bastasse anche in quelle improprie, con caparbietà e senza timori reverenziali rispetto a chicchessia.

Una ulteriore riflessione si impone sulla cosiddetta filiera dell'istruzione e della formazione delle università che operano nella nostra regione: a nostro giudizio, l'università deve essere considerata come fattore non secondario per accrescere la competitività territoriale.

Affinché ciò avvenga, deve essere colmato non soltanto il deficit informativo sulle previsioni di assorbimento del mercato del lavoro dei giovani laureati da parte del tessuto produttivo della regione ma anche il deficit di rapporti tra l'università e la scuola secondaria superiore, affrontando con i nostri interlocutori, per primo con l'Ufficio scolastico regionale, i temi certamente non facili del merito, della valutazione, dei metodi di insegnamento e di apprendimento, delle abitudini comportamentali, della selezione e dell'orientamento.

Stiamo insieme lavorando, Cda, Rettore, Docenti, Ricercatori, personale amministrativo affinché da questo luogo escano giovani menti preparate ad affrontare le sfide di un mondo che cambia, che abbiano la capacità di ragionare e di mettere in discussione certezze nuove ed antiche, di abbandonare schemi mentali e convinzioni stratificate nel tempo e nella società, perché, come diceva Einstein "Non puoi risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che ha creato il problema", giovani che siano anche portatori dei valori di una cittadinanza consapevole ed essi stessi agenti di quel cambiamento che vogliono vedere nel mondo che li circonda..

Mi auguro ed auguro a tutti Voi, giovani studenti, che il nuovo anno accademico ci avvicini sempre di più a questi obiettivi.